



Delitto Meredith, Colin Firth progetta film

PERUGIA. L'attore inglese Colin Firth starebbe pensando di girare un film sull'omicidio di Meredith Kercher, la studentessa uccisa a Perugia il primo novembre 2007. A riportare la notizia è il Corriere dell'Umbria. Firth avrebbe trascorso alcuni giorni a Perugia insieme al regista Micheal Winterbottom e la giornalista Barbie Latza Nadeau, autrice del libro «Angel Face. The True Story of Student Killer Amanda Knox», sulla base del quale dovrebbe essere realizzata la sceneggiatura del film.

Restauro per tutti i film muti di Hitchcock L'operazione costerà 1,2 milioni di euro

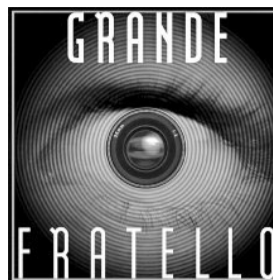
LONDRA. Corsa contro il tempo per salvare i primi film di Alfred Hitchcock, realizzati in Gran Bretagna all'epoca del cinema muto. Gli archivi nazionali del British Film Institute (Bfi) hanno lanciato una raccolta fondi per digitalizzare nove film muti del grande regista inglese. L'intero restauro delle pellicole costerà circa 1,2 milioni di euro.

Olmi inaugura Film Festival della Lessinia

VERONA. Si apre oggi, presso il Teatro Vittoria di Bosco Chiesanuova (Verona), la sedicesima edizione del Film Festival della Lessinia. A inaugurare il concorso cinematografico dedicato a cortometraggi, documentari e lungometraggi sulla vita, la storia e le tradizioni in montagna saranno le opere di Ermanno Olmi e Werner Herzog. L'anteprima pomeridiana della rassegna propone il nuovo documentario firmato da Ermanno Olmi «Le rupi del vino». Segue «Grizzly Man» del regista tedesco Werner Herzog

«Endemol rischia di fallire», ma la società nega

«Endemol sull'orlo del fallimento». L'annuncio è stato lanciato dal Daily Beast, il giornale online di Tina Brown, già direttrice di Vanity Fair e del New Yorker. Secondo il sito Usa la società avrebbe circa 3 miliardi di dollari di debiti mentre 300 milioni di dollari di acquisizioni (come l'australiana Southern Star e le inglesi Tiger Aspect, Darlow Smithson e Tigress e l'americana Authentic Entertainment) avrebbero ridotto i margini di manovra. La notizia ha fatto tremare nelle borse il titolo di Mediaset, comproprietaria dal 2007



insieme alla controllata Telecinco della casa di produzione di reality show come «Grande Fratello» e di game show come «Affari tuoi», insieme a Goldman Sachs, John De Mol, i quali, secondo il Daily Beast, starebbero progettando una ristrutturazione finanziaria. Pronta ieri la smentita di Endemol, che «si aspetta fortemente di continuare a rispettare pienamente gli impegni di debito nell'immediato futuro». «Abbiamo una liquidità forte - continua il comunicato - che ci ha permesso di riacquistare debito e fare acquisizioni significative» e le

risorse, se «si dovessero presentare le giuste opportunità», consentiremo anche «di fare ulteriori acquisizioni». Nonostante questo, scrive il sito, se Mediaset, che non ha fatto commenti sulla vicenda, decidesse di vendere, riuscirebbe a farlo «al giusto prezzo». La società di Cologno Monzese nel 2007 aveva acquistato azioni per un miliardo di euro. Tra le cause della presunta crisi individuate dal sito Daily Beast ci sono i flop di alcuni degli ultimi programmi realizzati e la contemporanea progressiva diminuzione di reality show dai palinsesti televisivi generalisti (mentre resistono sui canali di nicchia, che negli Stati Uniti sono soprattutto via cavo).

Toni Viola

FRANCO NERO

L'attore si racconta in vista dell'uscita nelle sale italiane di «Letters to Juliet»

«La mia vita? Un'avventura da Padre Pio a Hollywood»

DI FULVIO FULVI

Lo conoscono in tutto il mondo, l'America è la sua seconda patria. Da noi è diventato famoso alla fine degli anni '60 come protagonista di western-spaghetti e polizieschi d'autore. Memorabili le sue interpretazioni di *Django* e del capitano dei carabinieri ne *Il giorno della civetta*, di Damiano Damiani. Anche di televisione Franco Nero ne ha fatta tanta: a gennaio è stato Sant'Agostino "da vecchio" nella fiction di Raiuno. Per quel ruolo ha ricevuto anche i complimenti del Papa. Da mercoledì lo potremo rivedere al cinema accanto alla moglie Vanessa Redgrave, in *Letters to Juliet* del regista statunitense Gary Winick, tratto dall'omonimo romanzo di Lise e Ceil Friedman. Nero, lei ha deciso di tornare sul set con sua moglie proprio per una storia d'amore ambientata nella città di Giulietta e Romeo. C'è un motivo particolare? In effetti ho accettato di fare questo film solo perché c'è Vanessa, anche se la sceneggiatura mi piace. È la storia di una giovane coppia in vacanza a Verona che legge un messaggio indirizzato a Giulietta scritto da una donna (la Redgrave, ndr) in cerca di un suo antico amore, il personaggio che interpreto. Ancora una volta, però, lei è stato preferito da un produttore americano. E quelli di casa nostra? Il cinema italiano è come un malato che ha la febbre a 40. Avevamo una grande industria, si producevano 300-400 film l'anno, esportavamo centinaia di pellicole all'estero.

Film con la moglie Vanessa Redgrave, poi a Venezia con un suo lavoro su L'Aquila «Da bambino incontrai il santo: il suo sguardo mi ha sempre guidato»

L'industria cinematografica faceva tanti soldi che venivano in parte reinvestiti per produzioni di qualità superiore. Per un film si lavorava 12-14 settimane. Poi, negli anni '80, sono arrivate le tv private, è cominciata la concorrenza con la Rai, tutti venivano strapagati e c'è stata una migrazione di massa verso le fiction. E il cinema italiano è stato ammazzato. Oggi i veri produttori sono i funzionari della Rai, di Mediaset e del Ministero... Si fanno fiction e videoclip, gli autori vengono mortificati. Infatti lei sta girando a Philadelphia, «Father», per la regia di Pasquale Squitieri, che è una co-produzione italo-americana... È un film molto "forte", un thriller che sviluppa i temi della paternità e delle false ideologie. La paternità è un argomento che la tocca? Sì, ma io vivo il mio essere padre in modo positivo, non come il personaggio che interpreto in questo film che inganna il figlio. Per me essere padre è un regalo di Dio. Ho avuto tre figli, uno l'ho perso l'anno scorso con mio grande dolore (Natasha Richardson, figlia della Redgrave e moglie di Liam Neeson, ndr). Sono stato un padre presente e attento. E adesso sono nonno di 5 splendidi nipotini che vivono in campagna insieme con me e Vanessa. Devo dire che li amo più dei miei figli Carlo e Franquito. Lei quindi è credente. Quanto conta la fede nella sua vita? Beh, non sono un grande praticante ma prego tutte le sere e mi aggrappo a Dio nei momenti di difficoltà. Sono stato educato dai



L'attore Franco Nero, sotto con Vanessa Redgrave in un'immagine del film «Letters to Juliet»



miei genitori nel rispetto della religione e della Chiesa. È vero che lei da piccolo è stato tenuto sulle ginocchia da Padre Pio? Non vorrei parlare di questo... Comunque... sì è così. La mia famiglia è originaria di San Giovanni Rotondo e quando ero bambino andavamo spesso, col carretto tirato da un asino, a trovare il frate con le stimmate. Ci parlavo. I suoi occhi accesi mi hanno accompagnato sempre nella vita. Lei fa anche opere di carità? Seguo i ragazzi del "Villaggio Don Bosco" di Tivoli. Cominciai anni fa aiutando don Nello Del Raso a costruire la comunità, che ospita orfani. Da allora non me ne sono mai scordato. A Natale e a Pasqua vado anche a Messa con loro. La sua carriera di attore è ricca di soddisfazioni. Ma ha ancora qualche sogno

nel cassetto? Certo! Vorrei girare da regista *L'ostaggio*, un film basato su una sceneggiatura di Elio Petri scritta apposta per me nel '75 e che il maestro non fece in tempo a realizzare. Nella mia cantina conservo migliaia di vecchi copioni e quello di Petri l'ho ritrovato quasi per caso. Mi colpì. Decisi di farlo leggere a Robert Bolt, uno dei più importanti sceneggiatori del mondo. Gli piacque e mi consigliò di fare il film ambientandolo in epoca moderna anziché nell'Ottocento vittoriano, come invece era stato pensato da Petri. Ci sto lavorando sodo. Vittorio Storaro mi ha detto che vorrebbe curarne la fotografia. Siamo a buon punto anche con i finanziamenti. Il primo settembre si apre il Festival del Cinema al Lido di Venezia, lei ci andrà? Andrò a Venezia il 7 settembre per presentare il mio film *Angelus Hiroshimae*, ma fuori dal Festival, per la Biennale, con proiezione in piazza san Marco. La pellicola è senza dialoghi perché la storia non ne ha bisogno ma la colonna sonora è di Morricone, è stata girata all'Aquila prima del terremoto. Ho aggiunto un documentario di 7 minuti per far vedere il disastro causato dal sisma. Il film l'ho dedicato a mia figlia Natasha che non c'è più. L'ho presentato al Festival di Los Angeles ed è stato accolto molto bene dalla critica cinematografica americana.

LA CARRIERA

DALLA «BIBBIA» DI JOHN HUSTON AI WESTERN ITALIANI Francesco Sparapano, in arte Franco Nero, 69 anni, ha cominciato a fare l'attore appena diciottenne, durante gli studi alla Cattolica di Milano. È stato allievo di Giorgio Strehler. Ha interpretato finora 131 film per il cinema e 46 fiction per la tv. Prima esperienza, il film «Pelle viva» di Giuseppe Fina. John Huston lo chiamò a Hollywood nel 1966 per fare la parte di Abele nel kolossal «La Bibbia». La sua consacrazione come attore avvenne però in «Un tranquillo posto di campagna» di Elio Petri, sul cui set conobbe Vanessa Redgrave, sua futura moglie. In seguito si è distinto in pellicole del filone giallo-politico italiano, come «Il giorno della civetta» (1968), di Damiano Damiani, che gli valse il David di Donatello. Nel 1973 interpretò «Il delitto Matteotti», diretto da Florestano Vancini; nel '76 è scelto da Marco Bellocchio per «Marcia trionfale». Partecipa a numerosi western all'italiana, tra i quali «Django» (1966), di Sergio Corbucci. Altri suoi film: «Querelle de Brest» (1982) di Rainer Werner Fassbinder, «Il giovane Toscanini» (1988) di Franco Zeffirelli, «Fratelli e sorelle» (1992) di Pupi Avati, «Jonathan degli orsi» (1994), di Enzo G. Castellari che ha pure sceneggiato e prodotto. Nel 2006 è passato alla regia con «Forever Blues».

Rock, gli Usa in fila per Tom Petty

Il cantante e il gruppo degli Heartbreakers fenomeno in tour E il loro batterista Steve Ferrone sostituirà D'Orazio nei Pooh

DA CINCINNATI MASSIMO GATTO

In arrivo da Cincinnati al volante di una fiammante Chevrolet devi sconfinare prima in Kentucky e poi rientrare in Ohio per raggiungere rapidamente il Riverbend Music

Center, acquattato sulla riva del fiume tra zanzare grosse così in ottima salute nonostante l'inquinamento delle ciminiere che si stagliano all'orizzonte. L'estate in riva all'Ohio River brucia infatti nell'atmosfera familiare di questa grande struttura all'aperto in cui quattro-cinquemila fans trovano posto sotto la smisurata tettoia che protegge le poltroncine da 133 dollari, mentre altri diecimila debbono accontentarsi dell'erba e della volta stellata che gli regala un ben più abbordabile biglietto da 43 dollari. Nonostante i maxischermi, da lassù il palco si

vede poco e male, ma fa niente; l'importante è godersi la festa. L'appuntamento è con Tom Petty & The Heartbreakers una delle istituzioni nazionali, così resta a valicare l'Atlantico che per perdersi in *Learning to fly, You don't know how it feels o Free fallin'* bisogna darle la caccia qua e là per gli States. In scaletta c'è qualche assaggio del nuovo album *Mojo*, osannato concordemente da fans vecchi e nuovi, ma anche un repertorio trentacinquennale che la chitarra del chitarrista Mike Campbell arroventa senza sbavature né cadute di tensione.

Col pianista Benmont Tench, Campbell è l'unico superstite della formazione originale degli Heartbreakers, quella che nel '76 sorprese il mondo con *American girl*. «Questo è l'album che non abbiamo potuto incidere negli anni Settanta ed Ottanta perché ancora inadeguati a livello musicale», spiega Petty a proposito della nuova fatica, che dal vivo incrocia con canzoni tipo *Jefferson Jericho Blues, Good enough, Rummin' man Bible, I should have known it*. «Alcuni hanno detto che *Mojo* è un album blues, ma io non sono del tutto d'accordo. È vero che da dieci-dodici an-

ni ascolto solo musica neoromantica, ma credo che il battito sia quello del rock. Forse il modo in cui l'abbiamo concepito e registrato, tutto d'istinto con pochissime mediazioni della tecnologia, può avvicinarsi al senso delle incisioni blues. Per noi questo cd è una porta spalancata sul futuro». Come dice la biografia su Wikipedia, Petty non aveva alcuna aspirazione musicale finché Elvis Presley non visitò Gainesville, in Florida, la sua città natale. Fu mio zio a presentarmelo ricorda. «Non avevamo una vera e propria conversazione, visto che stringendomi la mano proferei poco più di un grugnito. Ma quell'incontro mi ha cambiato la vita; Elvis era circondato dall'allure della fama e la gen-



Tom Petty in tour negli States con gli Heartbreakers

te arrivava ad omaggiarlo in processione. A centinaia. Non mi ero mai ritrovato in una calca simile prima d'allora». Un motivo in più di curiosità per lo show di Petty è dato dalla presenza negli Heartbreakers del batterista Steve Ferrone, subentrato nel '94 al veterano

Stan Lynch ed ora pronto a passare, con un salto carpiato di cui si ignorano le conseguenze, da Petty ai Pooh. Un tocco possente il suo, apprezzato prima di Roby, Dodi e Red da una giarandola di artisti che va da Clapton ai Duran Duran. «Grazie a Ferrone e agli altri,

ho cominciato a considerare la nostra età non come un limite, ma come un plus su cui puntare» taglia corto l'idolo di *Refugee*. Mentre sette anni fa l'improvvisa scomparsa di Howie Epstein, nostro bassista storico, è stato un colpo tremendo che ha messo seriamente in discussione il futuro della band, all'addio di Lynch, eravamo preparati. Pensavamo subito che con Steve dietro ai tamburi avremmo potuto fare anche di più di quanto dato fino a quel momento. È stato un nuovo inizio».